

LO SCAVO DELL'EPISCOPIO DI GRADO

Lo scavo sul fianco meridionale della Basilica di Sant'Eufemia è scaturito a seguito di lavori appaltati dal Comune di Grado per la messa in opera della nuova rete fognaria. Nel corso dei lavori affiorava un grosso muro nel Campo Santi Ermacora e Fortunato e questo motivava un'indagine da parte della Soprintendenza che finiva con il dilatarsi su di un'area di circa 450 mq., rinvenendosi un addensamento di resti murari che lungi dall'esaurirsi nell'area esplorata si estendevano ad Oriente al di sotto dell'attuale sagrestia e del limitrofo asilo per l'infanzia e ad Occidente al di sotto di civili abitazioni, dove non è stato possibile scavare.

Il grosso muro da cui partiva l'indagine era quello che segnava il limite di un vecchio scavo, effettuato negli anni tra il 1910 e il 1920, dapprima dagli austriaci e poi completato da archeologi italiani e che costituisce parte integrante con i resti recentemente esplorati. Purtroppo il vecchio scavo non è stato pubblicato: di esso rimane la pianta redatta dall'Ufficio delle Belle Arti di Trieste, alcune fotografie su lastre ed una succinta descrizione dovuta a Guido Calza, in «Notizie degli scavi» del 1920 (1).

Il Calza accenna allo scavo intrapreso nel 1918 dall'Abramic attorno alla «cella del tesoro», ossia all'esterno dell'attuale *Salutatorium* e subito interrotto per essere ripreso dagli italiani che si trovarono «in presenza di una serie di umili costruzioni addossate al Duomo a detrimento dell'edificio ed estranee al tipo basilicale, in cui trovavano collocazione i diversi servizi di culto dipendenti dalla Basilica stessa». Nella descrizione del Calza lo scavo si configura in «cellette irregolari e oblunghe» e in «fosse sepolcrali di età avanzata», eseguite in «opus barbaricum» e poste attorno alla piccola aula

(1) G. CALZA, *Venezia Giulia. Tutela ed esplorazione dei monumenti antichi. Grado*, in «Not. Scavi», 1920, pp. 10 ss.

mosaicata del *Salutatorium*. Come si vede, lo scavo ritenuto di scarso interesse venne liquidato in breve: le cellette oblunghe in «opus barbaricum», ritenute ad uso dei servizi di culto, creavano un senso di fastidio poiché alteravano l'estetica del Duomo.

Nel tentativo di ricavare qualche dato si è ritenuto opportuno di collegare la vecchia pianta al nuovo scavo (figg. 1 e 2) ed almeno un risultato è stato conseguito: si è potuto constatare che non si trattava di cellette ad uso del servizio di culto, ma bensì di un grande complesso di carattere civile che occupava, a partire dal fianco meridionale del Duomo, buona parte del settore meridionale del *Castrum*. I ruderi della vecchia pianta si estendevano nel giardino del Lapidario del Duomo dove erano delimitati dal muro orientale del *Castrum*. Un altro saggio riportato nella vecchia pianta rivela la presenza di resti murari anche sotto l'invaso dell'attuale sagrestia. Lo scavo recente si è protratto sul lato Est fino al muro di recinzione del portichetto della sagrestia ed è chiaro che tutti questi resti murari sono collegati.

Altri dati sporadici sono stati acquisiti in recenti saggi di scavo in occasione della messa in opera delle moderne fognature. Un muro che forse è collegato a questo complesso è venuto in luce di fronte alla Canonica, quasi al limite di Piazza della Vittoria. Un altro è stato accertato nelle vicinanze, in Calle Marchesan, sotto la casa contrassegnata dai numeri civici 4-6, dove appariva riutilizzato come fondazione dello stabile. Il muro, costruito con mattoni e materiali lapidei di reimpiego aveva lo spessore di cm. 80 e da esso è stato estratto mezzo sarcofago di un fanciullo, di nome Aurelios, con la fronte scritta in greco. Nella terra asportata dalla Calle è stato rinvenuto un *solidus aureus* dell'Imperatore Giustiniano, l'unico per ora ritrovato a Grado.

L'area sul fianco meridionale del Duomo, oggetto dello scavo, fu sede del vecchio cimitero, trasferito altrove agli inizi del 1900 e pertanto gli strati sottostanti risultarono sconvolti e pieni di ossa umane, mentre le strutture murarie erano danneggiate dai prolungati scavi per accogliere le deposizioni. Ma in base alle analisi delle strutture superstiti e con l'aiuto delle quote si son potute enucleare almeno tre fasi principali: la romana, la paleocristiana e l'altomedioevale. Si son potuti inoltre riconoscere alcuni ambienti che abbiamo progressivamente numerato. E' stato enucleato un ambiente principale (Ambiente III; m 10,40 x 10,30), attorno al quale sem-

bravano disporsi tutti gli altri.

L'AMBIENTE III: aveva un ingresso principale sul lato Ovest, marcato da un'imponente soglia in pietra (m 2,50 x 1,10) con fori per cardini e scanalatura per l'imposta della porta (fig. 3). Da qui si accedeva a due ambienti laterali (Ambiente II e V), paralleli a quello principale, per il tramite di una porta (largh. m. 1,60) in quello settentrionale e attraverso due (largh. m 2 e 1,50) in quello meridionale. Per quanto concerne la tecnica di costruzione, è comune a tutto il sistema l'opera mista, ossia le strutture murarie in blocchetti di arenaria irregolarmente squadrati con inclusioni di mattoni. Al centro dell'Ambiente III vi erano due pilastri, quello meridionale (m 1,40 x 1,10) conservato in altezza per due filari, mentre quello settentrionale, alla distanza di m 2,40 dal primo e sul medesimo asse, era stato demolito e di esso sussistevano solo le pietre di fondazione. Al centro del muro del lato orientale è stato intravvisto in sezione un impianto di riscaldamento dotato di *suspensurae* e circoscritto sul davanti da una struttura muraria rettangolare con un angolo arrotondato, avente forse la funzione di *prae-furnium*.

L'impianto di riscaldamento dava sfogo in una canaletta con le pareti annerite dal fumo, disposta sull'asse E/O all'interno dell'ambiente. Nell'angolo di N/E si è visto che il muro perimetrale aveva in questo punto lo spessore di cm 90 e che a questo si ridossava un altro muro del medesimo spessore, raggiungendosi la misura complessiva di m 1,80. Ma da questa parte non è stato possibile scavare e pertanto rimane misterioso il motivo di questo raddoppiamento. Nell'angolo i S/E dell'ambiente è stato rinvenuto un breve tratto del pavimento marmoreo originario (m 1,30 x 0,90) (fig. 4) Questo era costituito la lastre quadrate di marmi di due specie: marmo bianco con patina giallognola e marmo bianco con venature azzurre, probabilmente proconnesio. All'esterno dell'ambiente, sulla destra dell'ingresso principale è stato recuperato un pluteo altomedioevale in molti frammenti, immerso in un vistoso strato di bruciato. Altri materiali altomedioevali si sono rinvenuti sporadici nel corso dello scavo. Da qui si passava nei due ambienti laterali, presapoco di analoghe misure.

AMBIENTE II: era posto a settentrione (m 12 x 4,40) e vi si accedeva anche da occidente per il tramite di una porta, corredata

dalla soglia ancora in posto (m 1,10 x 0,50). Nell'ambiente c'erano tracce del sottofondo di un pavimento mancante. Rimossa la terra soprastante si è notato uno strato di bruciato dallo spessore variabile (10/30 cm) riscontrato del resto in tutto il settore Nord dello scavo; sotto lo strato di bruciato vi era della terra compressa (sp. cm 5) e al di sotto di questa un ampio tratto di sottofondo in malta biancastra, probabile residuo del citato pavimento. All'interno, lungo il muro perimetrale Nord si sono rinvenute due vasche in pietra in monoblocco, una circolare (diam. mx. m 1,60) e l'altra rettangolare (m 2,50 x 1,58) sistemate a breve distanza l'una dall'altra (cm 20) e profondamente incassate nel terreno. Lo stesso uso aveva anche un rocchio di colonna scanalata e incavata all'interno, collocata nell'angolo di N/E esterno all'ambiente.

La vasca rettangolare era stata riempita con terra e materiali di riporto mentre al di sopra vi era il residuo di un piano in mattoni (cm 90 x 60) con sesquipedali di reimpiego (sp. cm 24). In prossimità dell'ingresso all'ambiente III si sono rinvenuti parecchi frammenti di macine in pietra, gettate alla rinfusa. Inoltre, nell'angolo di S-E dell'Ambiente II era stata ridossata una tomba in muratura simile a quelle rinvenute nel vecchio scavo del 1910-1920, presumibilmente di età altomedievale. Nel settore orientale dell'ambiente c'era una calcara di epoca recente, usata per spegnere la calce. L'Ambiente II era delimitato sul lato settentrionale da un grosso muro (sp. m 1; lunghezza accertata m 12,50) che delimitava più a Sud anche l'Ambiente I, con l'intermezzo di una soglia. Tale muro costituisce il limite della pianta del vecchio scavo del 1910-1920.

AMBIENTE I: (larg. m 4,40; lungh. residua m 13,30) presentava una situazione complicata, poiché racchiudeva nel suo interno dei muri romani e ristrutturazioni tarde (fig. 5). Non vi erano tracce del pavimento, mentre sono state individuate le creste rasate di tre muri romani, due dei quali si incrociavano ad angolo ed un altro più distante, orientato N-E/S-O, parallelo ad uno dell'incrocio. Nell'angolo tra i muri è stato effettuato un saggio di scavo nel quale è stata recuperata parecchia ceramica romana classificabile come africana d'importazione, A C e D stampigliata, nonché della ceramica comune. Nel mezzo dell'ambiente vi erano i resti di un pilastro (m 1,50 x 1,30), conservato in altezza per due filari, costruito con mattoni e materiali lapidei di reimpiego, tra cui un frammento

GRADO
SCAVO A SUD DEL DUOMO
 1986
 0 1 2 3 4 5 10
 SCALA 1:100
 BREVE E GUIDA - *Genova* **FLAVIO DEL PUCCIO**



- FASE ROMANA
- FASE PALEOCRISTIANA
- FASE ALTOMEDIOEVALE

CAMPANILE

88 QUOTA 0,00 - PRIMITIVO INVIO AL SINGOLO - BASILICA SUPERFUA

Fig. 1 - Grado, Episcopio. Pianta dello scavo.



Fig. 2 - Grado, Episcopio. Veduta panoramica dello scavo.

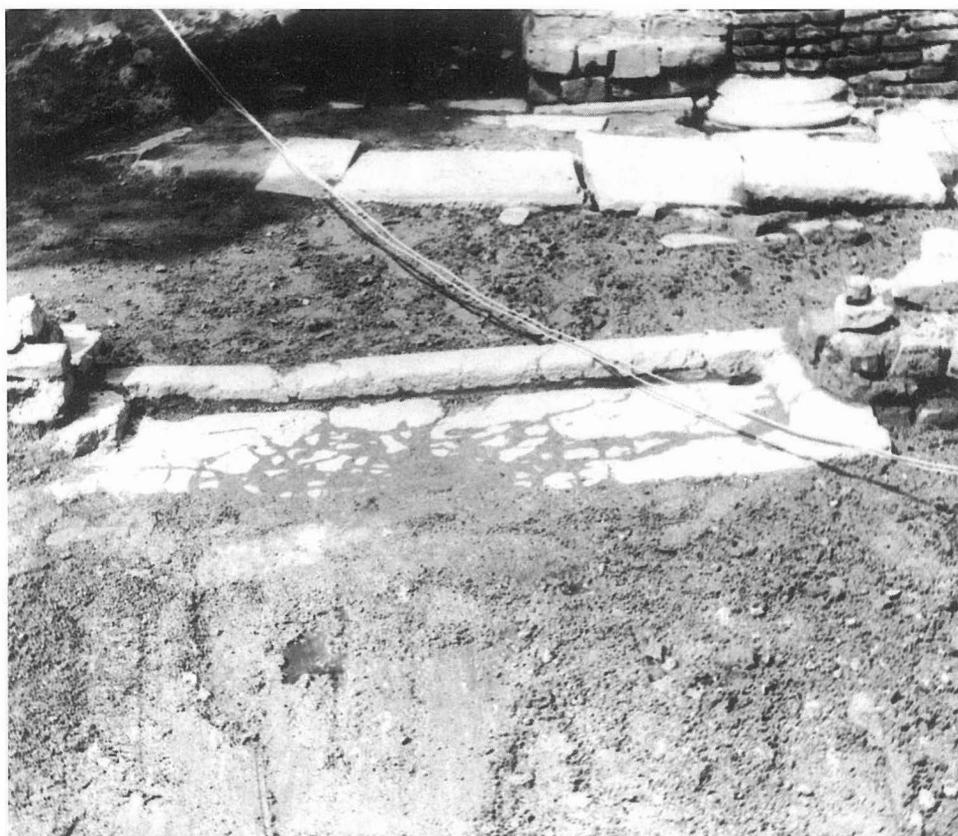


Fig. 3.
Grado, Episcopio.
Soglia d'ingresso
all'Ambiente
III. Sullo
sfondo, la
fogna N-S
del settore
occidentale
dello scavo.

Fig. 4 - Grado, Episcopio. Pavimento in lastrine marmoree dell'Ambiente III.



Fig. 5.
Grado - Episcopio - Ambiente I: muri romani, pilastro e fornace.



Fig. 6.
Grado - Epi-
scopio - Am-
biente IV -
La base della
colonna set-
tentrionale
sotto il pa-
laor.



Fig. 7.
Grado - Epi-
scopio - Am-
biente IV.
La base delle
colonna me-
ridionale
sormontata
da un muro
tardo.

angolare forse di un'ara con due lati modanati. Il pilastro poggiava su alcuni mattoni residui di un tardo pavimento in cotto non conservato altrove. Addossata al muro Nord dell'ambiente vi era una struttura rettangolare in mattoni (m 1,50 x 1) con le pareti interne in concotto e colature di vetro fuso, probabile sede di una piccola fornace. Una struttura analoga (m 1,70 x 1,65) era addossata anche al muro Est, con mattoni rossastri sbriciolati dal calore. Lo stesso muro appariva come una ristrutturazione tarda. Nell'angolo di N-E tra i due muri vi era un pozzetto quadrato in mattoni (m 1,10 x 1,10) con un foro quadrato nel mezzo ed un'apertura per la discarica sull'esterno dell'ambiente. Al pozzetto si addossava il citato muro tardo (l. m 3,30; sp. 0,50) che chiudeva il vano. Forse in origine c'era una soglia d'ingresso all'ambiente, simmetrica e parallela a quella dell'ambiente di fronte (Amb. II) tanto più che entrambi erano serviti da un corridoio di passaggio a cui si accedeva da un ampia soglia (largh. m 2,20) già individuata nel vecchio scavo e collocata nel mezzo del lungo muro Nord, comune agli Ambienti I e II. Il settore occidentale dello scavo fu attraversato inoltre da una lunga fogna con andamento N-S (lungh. residua m 13,30), con lastre di copertura tutte di reimpiego, di epoca imprecisabile ma comunque tarda.

AMBIENTE IV: aveva in comune con l'Ambiente I il muro a settentrione il cui proseguo fungeva da elemento divisorio dei vani ad oriente dello scavo. Nel suo interno è stato individuato un edificio di età romana del quale si sono visti due plinti marmorei di colonne con le gole e i tori della base lavorati nello stesso blocco (figg. 6 e 7). Le due basi avevano un interasse di m. 3,50 ed erano poste su di un asse N-S, con probabile prosecuzione verso Sud dove non è stato possibile scavare. Sul retro della colonna settentrionale ed in asse con la stessa si è visto un muro rasato, con andamento E-O, (lungh. residua m 1,15; sp. 0,63) appartenente all'edificio. Non si è potuto stabilire la natura dell'edificio, poiché si è visto solo l'angolo di N-E, ma questa scoperta è della massima importanza, sia perché non si sa quasi nulla dell'edilizia di Grado in età romana, sia perché l'area tra il Battistero del Duomo e la Basilica di Piazza della Vittoria fu da alcuni studiosi ritenuta sede di una necropoli

già in uso in epoca romana, con il massimo sviluppo in età paleocristiana ⁽²⁾.

La presenza di un monumentale edificio romano in questa zona potrebbe indicare che l'area in origine non fu adibita a necropoli, ma che questa sorse più tardi attorno alle Basiliche, con largo uso di sarcofagi romani di reimpiego. In epoca, a quanto pare, recente la colonna Nord dell'edificio fu sormontata da una costruzione quadrata (m 2,50 x 2,30) con l'accesso di tre gradini volti a settentrione. In una mappa censuaria del Comune di Grado del 1812 si vede che in quel punto vi era una casa e questo induce al sospetto che la costruzione quadrata altri non sia che i resti di un balaor, ossia della scala esterna di accesso alla casa. Di epoca incerta è anche un muro con la risega volta verso la costruzione quadrata e che non è in asse con nessun muro del sistema precedente, ma bensì è parallelo al muro Sud dell'Ambiente I. Tra questi due muri fu ricavato un piano rialzato in mattoni adibito ad uso di sepolture. La seconda base di colonna dell'edificio romano fu a sua volta sormontata da un altro muro tardo, intravvisto in sezione al limite della trincea, dove non è stato possibile scavare.

AMBIENTE V: di lato all'Ambiente III doveva essere un vano di passaggio perché aveva per lo meno tre porte successivamente richiuse: due che comunicavano con l'Ambiente III ed una sul muro perimetrale a meridione. Forse ce n'era una quarta nel tratto che non è stato possibile scavare. Alla porta ricchiusa (largh. m 1,50), in epoca tarda, è stata addossata una scala di quattro gradini che conduceva sul fianco di un piccolo vano semicircolare (largh. m 1,84; prof. m 1,80) costruito con blocchetti di arenaria e mattoni legati con una malta con ricca componente di conchiglie. Nella muratura (spessore variabile dai 56 ai 73 cm) è stata inglobata la parte inferiore di un piccolo capitello paleobizantino ad acanto spinoso con le foglie formanti figure negative. Questo elemento indica che la costruzione semicircolare è posteriore al VI secolo che appartiene probabilmente ad età altomedioevale. Sul lato Ovest della strut-

⁽²⁾ M. MIRABELLA ROBERTI, *Il mausoleo di Elia nel Duomo di Grado*, in «Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana», AAAd VI, 1974, pp. 107 ss., con bibl. prec.; di recente: L. BERTACCHI, *Grado*, in «Da Aquileia a Venezia», Milano 1980, pp. 276, 308, con bibl. prec.

tura semicircolare si era conservato inoltre un tratto di un piano in mattoni che in base alle quote è anch'esso di epoca tarda. Il muro orientale dell'ambiente (lung. m 6,80; sp. 0,85) aveva nella parte bassa una finestrella trasversale al muro (cm 20 x 17) di cui non è chiara la funzione.

Inoltre, sul lato di N-E la costruzione semicircolare si addossava ad una lesena facente corpo con un muro che chiudeva l'ambiente sul davanti; a questa lesena se ne addossava un'altra, appartenente ad un muro che proseguiva verso oriente; le lesene avevano lo spessore di cm. 90 ed erano sporgenti per cm 22. Di getto con la costruzione semicircolare venne esteso sul retro un piano in pietre, parzialmente conservato, innestato sulla sua circonferenza. Ad oriente e a meridione della struttura semicircolare si sono visti altri tratti di muri che non è stato possibile scavare. Completata la descrizione delle strutture murarie si impone di fare una sintesi delle varie fasi. Sono sicuramente di età romana i tre muri all'interno dell'Ambiente I che sono ad una quota più bassa ed hanno un orientamento diverso rispetto all'ambiente che li contiene.

Della stessa epoca sono pure i due basamenti di colonne con il muro retrostante la costruzione quadrata, all'interno dell'Ambiente IV. Al complesso romano, circoscritto nella parte occidentale dello scavo, si sovrappose un impianto più vasto di età paleocristiana, per il quale, sulla base delle quote, esiste un dato che potrebbe essere indicativo. Il tratto di pavimento marmoreo ancora in posto nell'angolo di S-E dell'Ambiente III si trova alla profondità di m 1,35 rispetto al piano del mosaico eliano all'interno della Basilica di Sant'Eufemia. Questa quota corrisponde pressapoco a quella (-1,30) riportata dal Brusin e dallo Zovatto ⁽³⁾ per il pavimento marmoreo della basilica nicetiana (Niceta 454-485), precedente alle ristrutturazioni del vescovo Elia (571-586).

Un simile complesso, per la vastità del suo impianto e per la sua ubicazione, in diretta comunicazione con la Basilica, non lascia dubbi che si debba identificare con i resti del palazzo episcopale. Costruito probabilmente in concomitanza con le note vicende aquileiesi di età attiliana, il palazzo costituì per tempo l'asilo dei presuli in fuga, incalzati dalle invasioni barbariche. Il vescovo Elia ce lo

(³) G. BRUSIN - P. L. ZOVATTO, *Monumenti paleocristiani di Aquileia e di Grado*, Udine 1957, p. 462.

trovò e vi operò degli abbellimenti, mosaicando il pavimento del *Salutatorium*, collegato con il resto del complesso e vi impresse a sigillo il proprio monogramma. Il palazzo ebbe poi lunga vita, sopravvivendo con tarde ristrutturazioni e minor fasto fino all'età altomedioevale. Distrutti per consunzione i pavimenti originali, questi furono sopraelevati con impiantito di mattoni, di cui restavano pochi frustuli, oppure i sottofondi delle malte negli ambienti del settore settentrionale.

Alcuni vani furono modificati per un nuovo uso. L'Ambiente I fu corredato di un pilastro e di piccole fornaci e nell'Ambiente II furono poste delle vasche di cui non è chiara la funzione. Nel settore meridionale fu aggiunta una costruzione semicircolare all'esterno dell'Ambiente V, con sopraelevazione del pavimento ai lati della stessa. Furono ricchiate delle porte (Ambienti III e V) ed alla porta ricchiusa dell'Ambiente V fu ridossata una scala. Per quanto concerne la pianta generale del complesso, ottenuta dal collegamento dello scavo vecchio con il nuovo, si constata la presenza di un certo numero di ambienti di limitate dimensioni, di cui non è chiara la funzione. Si ricava che il complesso originario fu modificato da ristrutturazioni altomedievali e che dopo l'abbandono, causato da un incendio, fu occupato da tombe in muratura. Il sito da allora fu adibito ad uso sepolcrale, fino alla sovrapposizione del recente cimitero. L'impianto generale, almeno per la parte fin qui scavata, risulta poco caratterizzante qualora lo si confronti con le piante degli episcopi noti.

Il Müller-Wiener (*) in un recente studio sugli episcopi dell'Impero d'Oriente con le loro diramazioni nell'area microasiatica ed in quella illirico-balcanica, riporta un gran numero di piante, eterogenee nella loro concezione, oppure condizionate dalla disponibilità di spazio. Da questa analisi risulta che non esisteva un modello canonico per gli episcopi, di diffusione universale nelle varie regioni dell'Impero. L'Episcopio di Grado usufruì del limitato spazio disponibile all'interno del *Castrum*, con l'istituzione di una molteplicità di piccoli ambienti di servizio e con una parte più nobile, di rappresentanza, identificabile forse con l'Ambiente III ed il

(*) W. MÜLLER - WIENER, *Riflessioni sulle caratteristiche dei palazzi episcopali*, in «Felix Ravenna», IV serie, fasc. 1/2/1983 (CXXXV-CXXXVI), Ravenna 1984, pp. 103 ss.

suo piano superiore. Tale ambiente, più vasto degli altri, corredato da pilastri e affiancato da due ali laterali si richiama nell'impianto generale ad un simile apparato dell'Episcopio di Parenzo ⁽⁵⁾ e ad uno analogo di Stobi in Macedonia ⁽⁶⁾. La sala dell'Episcopio di Parenzo era coronata da tre absidi e quella di Stobi da una, sull'asse centrale. A Grado non sappiamo: si è trovato un ipocausto al centro del muro perimetrale del lato Est della sala e al di là non è stato possibile indagare. E' probabile che ci fosse un piano superiore come sembrano attestare i due pilastri e che la copertura fosse alleggerita da tubi fittili annegati nella malta, come sembrano indicare alcuni elementi rinvenuti nella sala. Di più non è stato possibile capire per lo stato fatiscente del complesso. Un nuovo risultato è stato tuttavia conseguito, poiché il vecchio scavo, abbinato al recente, ha assunto al fine una sua identità: tutto lascia credere che proprio dell'Episcopio si tratti, incrementando il numero degli esempi noti e apportando un nuovo contributo alla conoscenza dell'impianto urbanistico dell'antico *Castrum*.

(5) V. MOLAIOLI, *La Basilica Eufrasiana di Parenzo*, Parenzo 1940. D. FREY, *Neue Untersuchungen und Grabungen in Parenzo*, in «MCC» V-VIII, 1914, *passim*. Riassuntivo di tutti gli studi precedenti è l'articolo di L. BERTACCHI, *Contributo allo studio dei Palazzi episcopali paleocristiani: i casi di Aquileia, Parenzo e Salona*, in «AqN», LVI, 1985, coll. 384 ss.

(6) W. MÜLLER - WIENER, *art. cit.*, pp. 127-129, fig.9.

Lo scavo è stato possibile grazie all'interessamento del Sindaco di Grado, dott. FABIO ZANETTI, che ha ottenuto un contributo dalla Cassa di Risparmio di Trieste, mettendolo a disposizione per il completamento delle indagini. Al Signor Sindaco ed alla Cassa di Risparmio di Trieste esprimo i sensi della mia gratitudine.

Ringrazio sentitamente anche i miei collaboratori, l'Assistente del Museo di Aquileia ERICO LIBERTO e il dott. EZIO MAROCCO di Grado che ha seguito con passione ed assidua presenza i lavori.